

EGUMTEATRO

Estratto rassegna stampa

(...) Va di gran moda la letteratura russa: qui l'assurda presentazione di Pushkin di ieri, in giro per l'Italia da Stein in giù i festival ne sono pieni. È un romanzo breve per Dostoevskij, «soltanto» 240 pagine in economica, ma possiede dentro un ritmo che al teatro sa dare molto, e con grande sapienza e rigore la Bianco adatta il testo per una riduzione teatrale di gran pregio, senza eccessi ma con la dedizione di cui c'è profondo bisogno quando ci si rapporta a simili capolavori. Quel che maggiormente colpisce nella storia al tavolo da gioco che fu di Aleksej Ivànovic e l'intera società russa del tempo, è la solidità strutturale determinata da un equilibrio simmetrico, che non si pone mai oltre la storia ma la sa valorizzare per le caratteristiche già molto forti di cui si compone e per questo è elemento primario e cardinale: il centro è il tavolo verde, due sedie attorno, nulla di più; caratteristica assai efficace poi è la semplicità, davvero scelta giusta per evitare quell'eccesso, che denuda di tutto lo spazio scenico lasciando all'attore la capacità di emergere e lo fa Massimiliano Poli, che permette allo spettatore la prossimità emozionale alla caduta, alla schiavitù del vizio, con lentezza evocativa ma senza mai calare nel ritmo: è un attore di grande spessore, soprattutto è un attore davvero, ossia un traduttore professionale di un bouquet di sentimenti, il vero responsabile e punto ultimo di quella meraviglia che accade in scena, con la misura restituisce del testo tutti i valori che si porta e mi lascia una storia, questa sera, come l'avessi sentita in osteria nelle notti del gioco d'azzardo, una storia di vita e di perdizione, una storia raccontata da un uomo e, anche e soprattutto per questo, una storia umana.

Simone Nebbia

www.teatrocritica.net



Krapp last post/ Teatro

L'ironico Dostoevskij nel Giocatore di Egumteatro

MERCOLEDÌ 13 APRILE 2011 14:35 SERGIO LO GATTO

Il debutto romano de "Il giocatore" di **EgumTeatro** è ospitato prima dal Teatro Tor Bella Monaca, per poi passare al Teatro Biblioteca Quarticciolo. E vale come ennesima conferma delle buone scelte di cartellone di questi due Teatri di Cintura, ancora per poco gestiti dal Teatro di Roma.

Lo spettacolo è un monologo che **Annalisa Bianco** e **Virginio Liberti** adattano e dirigono per **Paolo Mazzarelli** dall'omonimo romanzo di **Dostoevskij**, di cui è curiosa soprattutto la genesi. Pare che il maestro russo si fosse indebitato fino al collo proprio a causa di una disastrosa perdita al gioco e, per ottenere soldi, avesse promesso ai suoi editori un romanzo a tempo di record. La storia, ambientata nell'immaginaria cittadina tedesca Roulettenburg (ovvio riferimento al gioco d'azzardo) è quella di Aleksej Ivànovic, precettore in una famiglia di nobili decaduti cui fa capo un vecchio generale, che attende la morte della proverbiale "nonnina", tenutaria di un monumentale patrimonio. La giovane figliastra del generale Polina costringe Aleksej, sul quale ha un sicuro ascendente, a darsi al gioco per risanare alcuni debiti. Lui diverrà dipendente dal vizio e lo stesso capiterà alla nonna, arrivata a sorpresa direttamente da Mosca più arzilla che mai, tutt'altro che morente e anzi desiderosa di fare vita mondana negli animati casinò locali.

L'ossessione della roulette, che nella Russia di Dostoevskij rappresentava un serio problema per la gente del popolo, che si rovinava con grande facilità tra i fumi della vodka per dimenticare una condizione sociale ormai insopportabile, rivive nel romanzo con sopraffina ironia. Del ritmo della prosa dostoevskiana EgumTeatro riesce a conservare la vitalità grazie

EGUMTEATRO

innanzitutto a un sapiente lavoro di taglia e cucì, ma anche a certe scelte di regia che mettono sapientemente in discussione la forma monologo.

Piuttosto che stravolgere il testo, immaginare chissà quale allestimento o ripartire l'io narrante in una sfaccettatura disordinata, come spesso capita di vedere in certi ardi adattamenti firmati anche da nomi illustri, Bianco e Liberti si limitano ad enfatizzare il lato grottesco del protagonista, il suo narcisismo, la sua logorrea, la sua insaziabile sete di rivalsa su un contesto provinciale che gli sta stretto e del quale tuttavia finisce, suo malgrado, per seguire le logiche. La verbosità della prosa russa rivive in un'ora e un quarto di monologo completamente parlato, agito solo con l'ausilio di un tavolo verde, due sedie e qualche pianta da interno, senza pause visive ammiccanti se non quelle che servono alla storia per compiere ellissi di tempo o spazio. Il rischio di un'operazione così fredda, quasi calvinista, potrebbe essere il fiume di parole, la poca partecipazione del pubblico, la sfuggevolezza delle motivazioni.

È a questo punto che interviene la capacità dell'attore, un efficace Paolo Mazzarelli. La regia lo guida, in sottotesto, fra le trame di un ragionamento sul senso stesso del monologo come forma. La capacità dimostrata da Mazzarelli nel mantenere viva l'attenzione sta sì nella vitalità del corpo, ma anche in un sottile rapporto che riesce a intrattenere con il pubblico, che diventa davvero il suo interlocutore diretto. Non viene abbattuta la barriera tra palco e platea, anzi, resta una certa distanza, eppure l'istanza di questo racconto, del quale spiame i dettagli grazie alle meticolose descrizioni offerte dal protagonista, sta proprio nella presenza costante dell'attore, nella sua sovraesposizione. Le sommarie caratterizzazioni (la voce della nonna) e i salti temporali sono piccoli ed efficaci ingranaggi che giocano con le aspettative dello spettatore, conquistando la stessa funzione delle puntate alla roulette.

IL GIOCATORE

dal romanzo di Fëdor M. Dostoevskij

regia e allestimento: Annalisa Bianco e Virginio Liberti
con Paolo Mazzarelli

luci: Cristiano Carla

produzione: EgumTeatro, laLut/Festival Voci di Fonte

durata spettacolo: 1h 15'

applausi del pubblico: 2'

Visto a Roma, [Teatro Tor Bella Monaca](#), il 7 aprile 2011

Recensione

OSVALDO GUERRIERI

Dostoevskij
e l'inferno
della roulette

Dire che «Il giocatore» di Fëdor Dostoevskij è un gran romanzo è scoprire l'acqua calda. Dire che in sé contiene elementi vivissimi di teatralità è altrettanto ovvio, sarà sufficiente pensare alla figura della vecchia nonna, che arriva vociante e autoritaria nell'immaginaria città di Roulettenburg mentre tutti aspettano, al contrario, la notizia della sua morte. L'aspetta, quel telegramma, soprattutto il nipote: il vecchio generale innamorato dell'avventuriera Blanche, ma ridotto alla bancarotta dai debiti di gioco. Incassare i soldi della vecchia gli consentirebbe di sposare la bella francese e di tornare all'onore del mondo. Ma non sarà così. Anche perché la nonna scopre inaspettatamente il richiamo della roulette, gioca, vince, ma poi, posseduta dal demone, perde, perde, perde. Tutte queste vicende sono osservate e raccontate dal giovane Aleksej Ivànovic, il modesto precettore che vive con gli altri alla corte del generale e ne ama senza speranza la figliastra Polina. Per

salvarla dalla rovina gioca e vince una forte somma, che lei rifiuta. Ma non la rifiuta Blanche, che induce il giovane a seguirla a Parigi: vivrà con lui finché ci sarà denaro. La rovina di Aleksej è segnata. La roulette diventa il suo calvario.

Che romanzo! Per un teatrante può somigliare alla scultura che Michelangelo «vedeva» all'interno del blocco di marmo appena cavato. Ed è così, sgrossando e togliendo i pezzi superflui, che Annalisa Bianco ha scolpito «Il giocatore» affidandolo a Paolo Mazzarelli. E' lui il precettore che racconta l'infernale vita a Roulettenburg. Ma Mazzarelli non fa soltanto il narratore, non si limita a condurci fra i meandri del romanzo ridotto all'essenziale. Mazzarelli si sdoppia, s'incarna in altri personaggi dell'entourage, soprattutto nella figura della nonna, che forse carica di effetti più comici che sovversivi. Un'interpretazione piena di forza e di suggestione. Alla Cavallerizza «Il giocatore» si replica fino a domani.

EGUMTEATRO



IL GIOCATORE - TEATRO FRANCO PARENTI (MILANO)

Venerdì, 30 Marzo 2012 Serena Lietti

Dal 27 marzo al 1 aprile. Alexej Ivanovic è precettore nella famiglia di un generale russo che è in attesa della morte della vecchia nonna per prelevarne il grosso patrimonio. Il giovane è innamorato della figliastra del generale, Polina, che però non sembra ricambiarlo, mentre il generale si è invaghito di una donna dal passato discutibile, Mademoiselle Blanche, che sembra stare con lui solo per l'attesa eredità. A dominare tutto, protagonista indiscussa della vicenda, sarà la roulette.

Produzione Egumteatro / Festival Voci di Fonte (Siena) /
spettacolo sostenuto da Regione Toscana - Sistema Regionale dello Spettacolo

IL GIOCATORE

adattamento dall'omonimo romanzo di Fedor M. Dostoevskij

con Paolo Mazzarelli

regia di Annalisa Bianco

luci e allestimento di Andrea Guideri e Cristiano Caria

Paolo Mazzarelli, ben diretto dalla regia di Annalisa Bianco, veste i panni di Alexej Ivanovic, protagonista e voce narrante de *Il giocatore di Dostoevskij*. Ambientata nella fantomatica città di Roulettenburg, la storia unisce in un vorticoso intreccio gioco d'azzardo e legami sentimentali: amore, amicizia, rapporti familiari e stati d'animo sono **completamente in balia della casualità del gioco**. Il monologo si trasforma in una coralità di personaggi che prendono vita nelle mimiche e nelle posture di Mazzarelli e, nel caso della vecchia nonna giunta improvvisamente dalla Russia, in una particolare caratterizzazione vocale che alleggerisce la narrazione e diverte il pubblico. Giocando con due sedie, aiutato da studiati giochi di luce, Mazzarelli riesce realmente a dare l'impressione che sul palco si susseguano personaggi e ambienti differenti.

L'allestimento scenico restituisce perfettamente il ruolo fondamentale della sala da gioco, perno e motore di questa strana giostra umana: il tavolo su cui si punta, si vince e si perde, è al centro del palco e Mazzarelli ci gioca, mutandogli posizione e rendendolo visivamente dominante in ogni scena. L'impressione che ne abbiamo è che il gioco d'azzardo aleggi costantemente alle spalle dei personaggi come fosse la loro ombra, il riflesso di ciò che sono, il fulcro delle loro azioni e l'effimera sostanza della loro quotidianità: i protagonisti vivono sospesi in **un ambiente in cui domina la sola forza dell'impulso e del desiderio**. Tutto appare irrazionale, caotico, inconsistente, superficiale e le esistenze ci sembrano vuote, prive di qualsiasi finalità costruttiva e destinate a perdersi nella casualità. Alexej sarà simbolo di questo sfacelo, trasformandosi in vero e proprio schiavo della seducente eccitazione del gioco e rimandando al domani la propria salvezza.

Articolo di: Serena Lietti

Grazie a: Francesco Malcangio, Ufficio stampa Teatro Franco Parenti

Sul web: www.teatrofrancoparenti.it